

De-patrimonializzare?

Il ruolo dei privati nella conservazione e la valutazione
sui beni culturali seriali a vantaggio della sostenibilità
a cura di Diego Calaon, Cinzia Dal Maso, Claudia Pizzinato

Raccomandazioni

Diego Calaon

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Cinzia Dal Maso

Claudia Pizzinato

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario 1 Ambito di applicazione. – 2 Raccomandazioni.

Il presente documento definisce i principi e le linee guida di base per l'elaborazione di pratiche e misure orientate a una gestione sostenibile, partecipata e trasparente degli oggetti, dei luoghi e degli edifici culturali di natura 'seriale' o 'minore', nonché dei materiali archeologici e artistici diffusi sul territorio e conservati nei depositi pubblici e privati, generalmente caratterizzati da un limitato valore intrinseco. L'obiettivo è ripensare i processi di tutela e valorizzazione in un'ottica sostenibile e coerente con i criteri e i valori della società contemporanea. La pratica della tutela, così come strutturata nei modelli tradizionali, determina un incremento esponenziale del numero dei beni culturali minori di cui il nostro Paese è chiamato a occuparsi: beni diffusi e seriali presenti nel territorio, nonché innumerevoli oggetti derivanti da ricerche archeologiche o da produzioni materiali del passato, anch'esse caratterizzate da serialità. Si tratta di testimonianze di relazioni e connessioni capaci di ricostruire la memoria storica, soprattutto se integrate in percorsi di narrazione e interpretazione condivisa con le comunità di riferimento. Se da un lato è certo che la valorizzazione di tali patrimoni possa restituire alla collettività significati di rilievo nel discorso pubblico sul patrimonio culturale, dall'altro le pratiche di tutela e conservazione restano prevalentemente fondate sulla protezione della materialità dei beni, ossia sul valore fisico, tangibile, documentale e artistico degli oggetti, degli edifici o delle strutture. Tali pratiche di tutela, ancora essenzialmente 'oggettocentriche', necessitano di un'evoluzione verso approcci più ecologici, comunitari e processuali capaci, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e dei soggetti privati, di includere efficacemente le dimensioni immateriali, relazionali e narrative proprie della contemporaneità. Allo stesso tempo, tali approcci dovrebbero promuovere una riconsiderazione dei significati d'uso e di



Edizioni
Ca'Foscari



I libri di Ca' Foscari 31 | 3

e-ISSN 2610-9506

ISBN [ebook] 979-12-5742-003-1

Open access

Submitted 2025-10-01 | Published 2025-12-22

© 2025 | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-003-1/005

appartenenza, mediante l'attivazione delle dinamiche sociali e ambientali che danno vita e valore al patrimonio.

In questa prospettiva, le pratiche di tutela dovrebbero ispirarsi alle linee guida della Convenzione di Faro (Consiglio d'Europa, 2005; ratificata in Italia con la legge 1° ottobre 2020, n. 133) che riconosce il valore dei beni culturali in quanto portatori di significato per le persone e le comunità. Nel caso dei beni minori, il superamento della definizione ‘oggettiva’ di bene culturale, in discontinuità con la tradizione patrimoniale di tipo ‘autoritativo’ – che identifica i beni esclusivamente sulla base del giudizio degli esperti o delle istituzioni – assume un rilievo particolare. La valorizzazione di tali beni si realizza, infatti, nel momento in cui le pratiche di tutela pongono al centro le relazioni che le persone instaurano con essi. Come recita l’articolo 2 della Convenzione di Faro, «il patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le persone identificano, indipendentemente dalla proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione». In base alla stessa Convenzione e alla legge n. 133/2020, i beni culturali devono essere individuati dalle comunità di patrimonio, «composte da persone che attribuiscono valore a determinati aspetti del patrimonio culturale e che desiderano, nel quadro dell’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». La gestione sostenibile di tali beni si attua mediante il riconoscimento e l’attivazione di pratiche sociali di attribuzione di valore, capaci di integrare e ampliare il significato degli atti amministrativi, tecnici e accademici che tradizionalmente definiscono la natura del bene culturale.

Le raccomandazioni che seguono mirano a sviluppare pratiche attraverso le quali i beni minori e seriali possano essere efficacemente riconosciuti dalle comunità come elementi significativi della propria identità, della memoria e dei propri valori condivisi. Esse delineano azioni e linee di policy finalizzate a promuovere pratiche di cura condivisa, di trasmissione e di narrazione, che favoriscano la coesione sociale, la diversità culturale e il dialogo tra i cittadini, contribuendo alla qualità della vita e allo sviluppo sostenibile, in coerenza con gli articoli 8-10 della Convenzione di Faro.

Gli obiettivi delle raccomandazioni sono i seguenti:

- **superare l’approccio conservativo di tipo totalizzante** secondo cui ogni oggetto del passato debba essere conservato. Un modello ormai insostenibile di fronte all’accumulo di milioni di frammenti archeologici e di oggetti seriali che, pur definiti ‘patrimonio’, rischiano di congestionare e compromettere i processi di tutela. In alternativa, è necessario promuovere strategie differenziate di cura e conservazione, capaci di riconoscere e interpretare la natura ‘seriale’ o ‘minore’ dei beni in rapporto al loro contesto di riferimento, evitando forme di conservazione orizzontale e acritica;
- **promuovere una cultura positiva dello ‘scarto’** nelle operazioni di tutela dei beni culturali diffusi, seriali o minori (per esempio, materiali archeologici, oggetti di deposito, manufatti secondari, elementi paesaggistici marginali), che richiedono una tutela differenziata rispetto ai grandi monumenti. È fondamentale chiarire che ‘scarto’ o ‘conservazione minore’ non significa trascuratezza o abbandono, bensì una modalità di cura più leggera, selettiva e proporzionata al valore e al contesto del bene. Occorre promuovere una cultura dello scarto consapevole, che ottimizzi le risorse, prevenga il degrado, conservi la memoria e favorisca forme di fruizione sostenibile, valorizzate dal ruolo attivo delle comunità e dei cittadini. Si raccomanda inoltre di incentivare una tutela differenziata, non meramente fondata su atti amministrativi, ma su criteri quantitativi e qualitativi capaci di valutare l’importanza relativa del bene e la possibilità di includere la cittadinanza nella sua cura. È altresì opportuno prevedere piani di monitoraggio periodico per verificare l’efficacia

delle strategie conservative basate sullo scarto, assicurando che la scelta di una ‘conservazione minore e partecipata’ non sia mai definitiva, ma soggetta a revisione, in un quadro di trasparenza e responsabilità condivisa;

- **garantire che le buone pratiche qui indicate non si traducano mai in azioni di de-patrimonializzazione imprudente o superficiale**, né in processi di *de-accessioning* generalizzato che possano aprire la strada ad alienazioni o svendite del patrimonio culturale nazionale. Ogni misura delineata deve mirare a liberare risorse materiali, finanziarie e temporali legate alle funzioni degli organi di tutela, per poterle reinvestire nella gestione attiva, nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio culturale. Le presenti linee guida devono pertanto essere intese come uno strumento di sostenibilità, volto ad accrescere l’efficacia della tutela del patrimonio materiale attraverso la differenziazione delle azioni in base alla tipologia dei beni e ai contesti di riferimento;
- **favorire la partecipazione attiva delle comunità e delle comunità di patrimonio** mediante il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, dei soggetti privati e dei cittadini nelle pratiche di cura, conservazione e valorizzazione dei beni seriali;
- **valorizzare i modelli di co-gestione pubblico-privata** adattandoli ai diversi contesti territoriali, con l’obiettivo di ampliare le possibilità di apertura, fruizione e valorizzazione di un numero sempre maggiore di beni culturali. Il principio ispiratore è che un luogo, un edificio, un insieme di oggetti o uno spazio di valore patrimoniale risultino meglio conservati grazie a pratiche di uso e cura quotidiana, piuttosto che attraverso processi di mera immobilizzazione patrimoniale;
- **facilitare, per funzionari e direttori di musei, le procedure per l’individuazione dei beni seriali e minori** suscettibili di essere gestiti mediante modalità meno burocratiche e centralizzate, o, in casi specifici, di essere oggetto di possibili ‘scarti’ o de-patrimonializzazioni, come nel caso di frammenti archeologici altamente ripetitivi, provenienti da determinati contesti di scavo, privi di reale rilevanza per future ricerche e onerosi nel loro mantenimento in deposito.

1 Ambito di applicazione

Le raccomandazioni si applicano a:

- **Amministrazione centrale dello Stato ed enti locali:** le raccomandazioni dovranno essere attuate attraverso pratiche di gestione, circolari e documenti di indirizzo che, nel rispetto della legislazione vigente, mirino ad armonizzare le procedure con i principi della Convenzione di Faro, e a rendere più sostenibile ed efficiente la conservazione dei beni culturali seriali e diffusi.
- **Musei, archivi, fondazioni, istituzioni ecclesiastiche, università:** le raccomandazioni favoriscono l'attivazione di pratiche orientate a processi di *patrimonializzazione consapevole*, riconoscendo la natura seriale degli oggetti fin dalla loro immissione nei circuiti di gestione (per esempio, durante scavi archeologici, ricognizioni, attività di catalogazione, inventariazione o schedatura). Tali pratiche dovranno promuovere percorsi di consapevolezza e responsabilità (*accountability*) legati alla sostenibilità delle scelte di conservazione.
- **Comunità patrimoniali, associazioni civiche, cooperative culturali ed enti del terzo settore:** le raccomandazioni devono ispirare azioni di gestione e valorizzazione dei beni culturali seriali in chiave propositiva, incoraggiando cittadini e società civile a divenire attori attivi – nel rispetto della normativa vigente – nei processi complessi di tutela e cura del patrimonio.

2 **Raccomandazioni**

1. **Stimolare l'attuazione concreta della Convenzione di Faro**, promuovendo la redazione partecipata del piano triennale operativo previsto dalla legge n. 133/2020 (art. 3, comma 1), che definisca regole chiare di collaborazione e di sussidiarietà tra settore pubblico e privato nella gestione dei patrimoni culturali minori. Tale processo dovrà coinvolgere il più ampio numero possibile di cittadini, da intendersi quali veri e propri *shareholders*, ossia co-proprietari del patrimonio culturale.
 - La conseguenza diretta di questa raccomandazione è lo sviluppo di norme e prassi che comportino un cambiamento sostanziale nel riconoscimento e nel ruolo del cittadino rispetto ai beni culturali. I cittadini, singolarmente o nelle loro forme associative, devono essere considerati, sul piano legislativo e operativo, come soggetti positivi e attivi: non più potenziali ‘nemici’ del patrimonio a fini di fruizione privata, bensì **alleati fondamentali** dell’amministrazione pubblica nei processi di cura e gestione quotidiana del patrimonio.
2. **Promuovere una definizione dinamica e socialmente orientata di bene culturale**, da intendersi come bene comune e risorsa attiva per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Si raccomanda di superare un approccio meramente quantitativo, basato sul numero di oggetti classificati come beni culturali, a favore di una prospettiva qualitativa, nella quale il valore dei beni culturali minori e seriali risiede nella loro capacità di essere impiegati nei processi di uso, cura e valorizzazione da parte delle comunità e dei cittadini.
 - La conseguenza principale di tale orientamento deve riflettersi nelle politiche culturali, chiamando i professionisti del settore a riconoscere che il valore economico (e dunque patrimoniale) di un bene culturale minore o seriale non va considerato in senso assoluto, ma alla luce dei benefici materiali e sociali che derivano dalla sua attivazione, movimentazione e integrazione nella vita delle comunità locali.
3. **Orientare le politiche e i protocolli di tutela verso un approccio narrativo e relazionale**, superando la logica dell’ontologia dell’inventario a favore di un’ontologia della narrazione’. In altre parole, le azioni di tutela devono privilegiare e promuovere le connessioni, le modalità di racconto, le interpretazioni plurali e multiculturali, e la comprensione della complessità dei beni, piuttosto che limitarsi alla loro mera protezione materiale, soprattutto nel caso dei beni seriali o minori.
 - Conseguenza diretta di tale orientamento è la necessità di un intervento operativo e legislativo più sofisticato, capace di accogliere appieno la natura culturale dei beni, in particolare di quelli seriali e minori, la cui tutela non può ridursi alla sola dimensione materiale. Una protezione esclusivamente fondata sulla materialità rischia infatti di impedire a tali beni di generare cultura, significati e relazioni all’interno delle comunità.
4. **Prevedere fondi specifici e personale dedicato** per la co-gestione tra amministrazione centrale e comunità dei beni culturali seriali e minori. Devono essere istituiti fondi dedicati e figure professionali specifiche nelle soprintendenze e negli organi di tutela per favorire la collaborazione con la cittadinanza, consentendo una cura diffusa e partecipata dei beni culturali minori e seriali. Si raccomanda inoltre di immaginare strumenti finanziari innovativi che valorizzino l’intervento privato diretto come risorsa fondamentale per la tutela collettiva di tali patrimoni.

- La conseguenza diretta è un cambio di paradigma nell'allocazione delle risorse destinate alla tutela, che dovrà essere differenziata rispetto a quella dei beni monumentali. È necessario attivare forme di spesa che privilegino il riconoscimento e la gestione sostenibile dei beni minori, anche attraverso pratiche amministrative di *scarto positivo*.
- 5. Istituire commissioni scientifiche**, a livello ministeriale e territoriale, per la valutazione e la gestione sostenibile dei materiali seriali. Tali organi dovranno coinvolgere attivamente i professionisti dei beni culturali su più livelli, integrando competenze normative, tecniche e operative, e avranno il compito di redigere protocolli condivisi e regolamenti applicativi, coerenti con la normativa vigente ma sviluppati *dal basso*, in un'ottica di maggiore efficacia e trasparenza.
- La conseguenza di questa raccomandazione è la definizione di protocolli specifici per tipologie di materiali, capaci di introdurre una logica di *scarto positivo*. Per esempio, archeologi, università e organi centrali di tutela potranno elaborare documenti tecnici che definiscano il trattamento dei beni seriali provenienti da scavi archeologici, determinando con criteri chiari e pubblici il destino dei frammenti e dei reperti non monumentali, distinguendo tra ciò che deve entrare nei processi di patrimonializzazione statale e ciò che può esserne escluso.
- 6. Rafforzare la responsabilità e l'accountability dei funzionari degli organi di tutela**, valorizzando le competenze tecniche e scientifiche già presenti all'interno delle istituzioni. I processi di individuazione e classificazione dei beni culturali seriali e minori devono essere accompagnati da procedure trasparenti e condivise di assunzione di responsabilità decisionale, in un quadro collegiale che ne garantisca la validità. Si raccomanda inoltre di rafforzare la formazione del personale di tutela, con particolare attenzione alle competenze di ascolto, mediazione e sintesi, necessarie per tradurre le esigenze della società civile in azioni pratiche e sostenibili per la cura del patrimonio minore.
- La conseguenza di questa raccomandazione è un ruolo proattivo dei funzionari, chiamati a utilizzare le proprie competenze per scelte sostenibili e motivate, in un contesto amministrativo che assicuri la qualità, la tracciabilità e l'efficacia delle decisioni.
- 7. Attivare reti tra musei, enti pubblici e privati**, finalizzate alla condivisione di risorse, competenze e buone pratiche nella gestione dei beni culturali minori e seriali.
- La conseguenza di questa raccomandazione è la creazione di forme di controllo orizzontale, capaci di garantire un monitoraggio continuo delle pratiche di cura comunitaria dei beni, integrando tali dinamiche nel sistema verticale di vigilanza e tutela istituzionale.
- 8. Sostenere la possibilità di dismissione regolata di beni di elevata serialità** non più utili alla ricerca o privi di valore contestuale, secondo criteri trasparenti, scientifici e pubblici.
- La conseguenza di questa raccomandazione è la previsione di forme di riuso educativo e sociale dei beni dismessi, per esempio attraverso la loro destinazione a scuole, istituti di formazione, associazioni o cittadini, mediante procedure di cessione vigilata e scambi interistituzionali controllati.
- 9. Valorizzare gli strumenti normativi esistenti**, come l'art. 134 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023) che disciplina le concessioni di servizi e lavori nei settori ordinari, al fine di estendere i partenariati speciali

pubblico-privato non solo ai siti museali o archeologici, ma anche a gruppi di beni o collezioni seriali.

- La conseguenza di tale raccomandazione è la possibilità di applicare il principio della condivisione del rischio operativo al management dei beni culturali seriali e minori, favorendo forme di collaborazione pubblico – privato più flessibili e sostenibili.

10. Coinvolgere in modo strutturato le comunità professionali, in particolare i professionisti dei beni culturali, affinché favoriscano la collaborazione delle comunità civiche nei processi di selezione, tutela e valorizzazione dei beni culturali seriali e minori, garantendo trasparenza, riconoscimento reciproco e responsabilità condivisa.

